

Corsi & ricorsi
Quando i vice-critici
stroncavano il grande Totò



Sottovalutato dalla critica. Di più: sbeffeggiato, osteggiato, vilipeso dai «vice» di turno perché i critici titolari non si sporcavano le mani (e lui, geniale, chiedeva: ma chi è 'sto Vice che ce l'ha con me e che scrive su tutti i giornali?). Ma amato, adorato, dal pubblico: Totò. La rivalutazione partì dal basso, dalle «altre visioni» che negli anni '70 riproposero i suoi film a raffica. Poi se ne accorsero anche i critici. E oggi Totò non si discute, si ama. Ma che fatica!

ALC.

Solo Jean Renoir si salvò: assieme al povero Jean Vigo, morto a soli 29 anni nel 1934, fu l'unico padre che scampò alla mattanza. Quando Truffaut e, soprattutto, Godard furono eletti guru di una nuova cinefilia che si spargeva per il mondo, i giudizi sui «papà» divennero pietre tombali: per decenni non si è potuto nominare Autant-Lara davanti a un critico o a un cineasta francese senza essere insultati. Per la cronaca, quei registi hanno realizzato capolavori come *Il porto delle nebbie*, *Amanti perduti*, *Legittima difesa*, *Vite vendute*, *La bella brigata*, *Pepé le Moko*, *Alba tragica*, *Il corvo*, *La traversata di Parigi*: classici che oggi, a distanza di mezzo secolo, sono invecchiati assai meglio di molti film della Nouvelle Vague!

La Nouvelle Vague ha festeggiato in questo 2009 i 50 anni. Barando: se il primo film Nouvelle Vague è l'esordio di Chabrol (*Le beau Serge*, 1958), e su questo quasi tutti sono d'accordo, i 50 anni sono scaduti nel 2008. Forse i tempi sono maturi per rivedere i film di Duvivier (ma sì, anche il primo Don Camillo...) e per dire che la Nouvelle Vague è molto sopravvalutata.

Cominciamo a farlo noi. Qualcuno, magari, ci seguirà. ●



Una scena di «Desert Flower», il film diretto da Sherry Worman che racconta la vita di Waris Dirie

Waris Dirie da nomade a top model

La storia della donna somala che ora combatte contro l'infibulazione è diventata un film, che andrà a Venezia

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Fiore del deserto il bio-epic di Sherry Horman ispirato al best-seller della celebre modella somala diventa ambasciatrice dell'Onu contro le mutilazioni genitali femminili. Il film sarà presentato ai «Venice Days».

Ci sono storie che sembrano film. E quella di Waris Dirie è una di queste. Tanto da essere diventata un libro, *Il fiore del deserto*, che ha conquistato il pianeta. Ed ora un film, appunto, per la regia della statunitense Sherry Horman che lo presenterà all'imminente festival di Venezia, nella sezione autonoma delle Giornate degli autori, con protagonista Liya Kebede. Stiamo parlando, infatti, dell'incredibile vita della celebre top mo-

del di origini somale, diventata oggi testimonial di Face to Face, la campagna dell'Onu contro le mutilazioni genitali femminili, cioè la barbara pratica dell'infibulazione, diffusa ancora oggi in moltissimi paesi africani.

Un trauma che la piccola Waris ha vissuto da bambina, quando viveva con la sua famiglia nomade nel deserto somalo e dalla quale è fuggita, appena quindicenne, per scappare ad un matrimonio «combinato» con un vecchio vedovo. È da questo gesto di ribellione che comincia tutta «l'avventura» della sua esistenza. Prima a Mogadiscio, poi Londra dove si mantiene lavorando nei MacDonalds, poi l'incontro con un fotografo che la convince a posare per lui. E, in breve, il successo: la bellissima Waris diventa testimonial della Revlon, modella per il calendario

Pirelli e pure «bond girl» nell'87 in *Agente 007 - Zona pericolo*. Da anni ormai, Waris Dirie ha abbandonato il mondo patinato dei rotocalchi di moda, vive a Vienna e si dedica a tempo pieno al suo impegno di ambasciatrice dell'Onu. Continua a scrivere libri e a battersi contro la pratica dell'infibulazione e la violenza sulle donne. «La mutilazione genitale femminile è particolarmente diffusa in ventotto paesi africani - spiega -. Le vittime vengono mutilate con utensili d'uso comune - lame di rasoio, coltelli, forbici o, peggio, con schegge di vetro, pietre appuntite e persino a morsi. Invece di diminuire, il

FACE TO FACE

È la campagna Onu contro l'infibulazione, la mutilazione genitale femminile diffusa in molti paesi africani. Dirie ne è testimonial e si batte da anni contro questa barbarie.

numero delle ragazze che vengono mutilate aumenta. Se penso che quest'anno due milioni di ragazze subiranno quello che ho subito io, mi sento male e mi rendo conto che quanto più questa tortura andrà avanti, tante più saranno le donne come me, furiose e ferite, che non potranno mai più avere ciò che è stato loro tolto». ●